

Il libro di Coppola su Moro

# Il confine moderato

Una visione liberal-democratica che trova un limite invalicabile nella istanza della perpetuazione del monopolio dc del potere

Ci si legge i resoconti dei discorsi elettorali che Aldo Moro ha svolto in queste settimane e i confronti con le analisi e meditazioni contenute in quanto egli stesso scriveva fra il fine del '68 e l'inizio del '69 o, in epoca più vicina, con le riflessioni seguite al voto del 15 giugno, non può sottrarsi a una sorta di fastidio per le stridenti contraddizioni, per le diversità non solo di tono politico, ma di tensione morale e inquietudine intellettuale che risultano da questi documenti.

Aniello Coppola, già all'inizio del brillante e intelligente esame tenuto sul pensiero e l'azione politica di Moro (editore Feltrinelli, pp. 187) mette in guardia il lettore verso le contraddizioni di cui si sa che il leader democristiano, «Colpise» scrive Coppola, «ha scissioni, quasi schizofreniche, tra il suo pensiero e la sua gestione».

Il libro di Coppola è tutto teso a dare ragione di tale «schizofrenia» a distinguendola da spiegazioni superficiali, per ricondurla non solo alle caratteristiche della personalità politica e culturale di Moro, ma ai limiti intrinseci di un disegno politico e di un modo di intendere la funzione della politica.

È il periodo di preparazione di attuazione e di crisi del centro-sinistra, in cui tutto il campo di indagine, perché Moro è stato, in questa fase non breve delle vicende politiche che precedono il congresso di primum piano.

## La politica «depurata»

Il personaggio è definito con tratti precisi e convulsi, puntualmente ai momenti. Il nucleo del suo pensiero, della sua visione è definito «moderatismo liberal-democratico». Con il Coppola vuole soprattutto sottolineare una concezione del tutto «astratta» della politica, cioè più possibile depurata dai condizionamenti delle tensioni e dei fermenti sociali, indifferente a qualunque intervento estraneo al centro-fine a quando non venga minacciata la sua stabilità e continuità. È indubbio che tale concezione è tale perché quelle immissioni della sociologia comunitaria cattolica o del solidarismo, più o meno ideologico, che caratterizzano lo Stato in astratto tanto più essa viene verso l'ideologico come diviene, giusta l'idea di un certo deflazione dello Stato concreto in cui opera.

«Per Moro, la politica è arte demagogica, capacità di comporre ad unità forze eterogenee, piuttosto che iniziativa e creazione. È un sistema di idee, una metodologia che serve a interpretare e a selezionare istanze e pretese e spinte del mondo culturale, morale». In coerenza con ciò lo Stato è il «humintestamento» concepito come uno strumento autonomo dalle strutture economiche e sociali dominanti, anzi come operante al di sopra di queste e capace di subordinare e trasformare attraverso l'utilizzazione di leve e di poteri politici influenti sullo sviluppo sociale».

«Coppola individua in questa concezione interna allo universo politico-culturale in cui Moro si muove, per cui il centro-sinistra ha rapidamente abbandonato e ha apertamente rifiutato i primitivi progetti riformistici e anche le più modeste intenzioni razionalizzatrici. Moro si muove a riempire il nuovo schema di alleanze di contenuti coerenti» perché indifferente e distaccato rispetto alle «questioni centrali alla necessità cioè di riferire il nuovo schieramento politico-parlamentare di centro-sinistra a nuove organizzazioni e alleanze sociali. «La nuova sinistra», cioè il suo

«Vernice democratica» Ecco perché, come Coppola osserva, «la pratica di moralismo si è ridotta a fornire una ideologia e una vernice democratica alla generazione di potere, cioè all'impotenza dei meccanismi politici e delle strutture istituzionali, alla progressiva cancellazione del ruolo del potere democratico».

«Ben altrimenti facendo sarebbe per intendere — un punto di vista liberal-democratico capace di porre, e coerentemente nella critica dello Stato così come è oggi, in Italia. Ma questo atteggiamento comporterebbe inevitabilmente una critica della DC in quanto partito che monopolizza lo Stato. E qui è il limite invalicabile da Moro. Anche le pratiche più aspre nei confronti del suo partito egli si è sempre tenuto ben lontano da questo aspetto. Questo è il limite della situazione italiana, che pure è la causa vera anche dei fallimenti e dell'impotenza dello stesso regime democratico».

«Moro — infatti — non è certo l'uomo disposto a mettere in causa l'unità democratica. Anzi, di tale unità egli si è sempre dimostrato zeloso e scrupoloso custode, e consapevole di quanto valga il monopolio del potere per l'eccezione: «egli propone un atteggiamento di accoglimento della costituzione, ormai osservata da anni, per cui la repubblica italiana non si fonda sulla Costituzione ma sullo anticommunismo», perché solo la presenza del PCI nella area di governo può ottenere rapporti di forza complessivi che renderebbero possibile prolungare il monopolio democristiano».

Così tutta la vita ideologica politica di Moro finisce per legare e confondere, con la massima tenacia consentita dalla situazione, regime democratico e regime democristiano. Non è un caso, ma è la conseguenza di ciò, se Moro ha dato il meglio di sé come carriere del suo partito e il meglio di sé come uomo di governo e di Stato. Quando egli parla e pensa da dirigente del partito si spinge anche molto avanti nella scoperta e nella denuncia dei limiti e dei vizi che possono indebolire e isolare la DC; quando parla e agisce come uomo di governo e di

## Dall'ateneo di Genova

A Genova l'appello a votare PCI è stato sottoscritto da un gruppo di docenti dell'Università. Questo elenco dei firmatari:

Alberto Santroni, docente di fisica generale; Paolo Piaggio, docente di spettroscopia molecolare; Guido Foscati, docente di storia dell'arte orientale; Ermenegildo Pastore, docente di storia dei rapporti fra Stato e Chiesa (Università di Pisa); Valeria Gracco, docente di laboratorio di fisica; Alberto Bassi, docente di fisica generale; Mario Bertero, docente di metodi matematici della fisica; Estella Bianchi, docente di chimica industriale; Alessandro Giuzzi, docente di fisica; Carla Camberti, docente di chimica applicata; Enrico Bellone, docente di storia della fisica; Giuseppina Comò, ricercatore CNR; Sergio Ferroni, docente laboratorio di fisica; Francesco Conte, docente di fisica; Enrico Pedemonte, docente di impianti chimici; Mario Carrarsi, docente di meccanica razionale; Lino Vignolo, tecnico universitario; Giovanni Viano, docente di fisica teorica; Gianfranco Musca, docente di chimica chimica; Rinaldo Santoni, docente preparazioni di dattilici; Umberto Bianchi, docente di macromolecole; Mario Conte, docente d'esperienze di fisica; Ferdinando Tommasini, docente di

## Contraddizioni in atto

Nel profilo complessivo che Coppola ci offre, l'attenzione è rivolta allo spazio dedicato al Moro politico sono tuttavia assai maggiori di quelli riservati al Moro uomo di Stato e di governo; e questo è il punto che si tiene conto che, degli ultimi quindici anni, Moro ne ha trascorsi la metà alla testa dello Stato.

Il secondo capitolo del libro di Coppola si intitola: «Un nuovo Giolitti?». Lo interrogativo è legittimo e molto stimolante. Anche in Moro come in Giolitti vive una contraddizione tra la difesa del sistema di potere edificato con lo Stato, considerato immutabile e intoccabile, e la ipotesi politica evolutiva che si propugna. Togliatti nel discorso che tenne il 30 aprile 1950 al teatro Carignano di Torino definì Giolitti «una figura contraddittoria quanto altro mai non sia stata nella storia politica degli ultimi decenni, d'una contraddizione profonda che deriva da invertebrate esitazioni, almeno nel periodo precedente la guerra mondiale, ma ancora durante i conflitti reali, già maturi oppure in corso di maturazione nel tessuto della società».

Il giudizio di Coppola su Moro è, nel sostanziale, analogo. Ma, mentre per Giolitti la storia si è incaricata di illustrare come le sue contraddizioni furono sciolte, per Moro noi siamo testimoni e attori contemporanei, e dobbiamo quindi non solo rendere evidenti una contraddizione in atto ma domandarci anche come essa possa essere positivamente risolta. Dalle analisi di Coppola si ricava con chiarezza che la contraddizione, la «schizofrenia» morale non si risolve positivamente dall'interno dell'universo ideologico, politico e culturale del suo portatore: è necessario un intervento esterno, l'azione di una forza capace di sconfiggere la pretesa difesa del sistema di potere per rendere possibile l'avvio di un processo evolutivo in cui non è necessario ma sempre sacrificio e vanificato.

Uno spunto per orientarsi su come ciò possa accadere lo fornisce lo stesso Togliatti a conclusione della sua conferenza su Giolitti. «Nella situazione di oggi — afferma Togliatti — la figura di un Giovanni Giolitti non è pensabile: la critica dell'avanguardia proletaria, facendo propri i risultati della indagine condotta sulla struttura della società italiana da ricercatori spregiudicati, ha messo in luce le contraddizioni e gli obiettivi di questa struttura, ha elaborato un programma che consente di superare, ha imposto e grandissime le sue linee di azione a tutta l'opinione pubblica democratica, al partito della classe operaia, il quale indica con chiarezza quali siano i problemi della società italiana che possono e debbono oggi essere risolti: per avviare una profonda trasformazione sociale, di questa società non solo non si offre più di collaborare al governo, ma quanto più esso si presenta, di fatto, e di fronte al potere di compiti nazionali, tanto più tassativamente si proclama che esso è fuori dalla collettività nazionale e vi è di più progressivo per la democrazia nel mondo moderno, fino a che la classe operaia non si affermi come partecipante alla direzione della vita del paese e protagonista di questa». E si conclude indicando quella che può essere considerata la differenza tra Giolitti e Moro, e insieme, sottolineando la possibilità di sciogliere positivamente, oggi, la contraddizione presente in ambedue: «la questione, che maturava alla tempistica di Giolitti, è posta oggi in modo ineluttabile. La storia ha però creato, in pari tempo, le forze cui spetta di risolverla e che la risolveranno».

Claudio Petruccioli

## Vaste adesioni degli intellettuali all'appello per il voto al PCI

# IL 20 GIUGNO CON I COMUNISTI

Nei centri di studio e di ricerca di tutto il paese e da parte di singoli esponenti del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo si moltiplicano le adesioni all'appello per il voto comunista lanciato nelle settimane scorse. Pubblichiamo oggi un altro elenco di firme e dichiarazioni. Delle altre prese di posizione daremo conto nei prossimi giorni

## Dall'ateneo di Genova

A Genova l'appello a votare PCI è stato sottoscritto da un gruppo di docenti dell'Università. Questo elenco dei firmatari:

Alberto Santroni, docente di fisica generale; Paolo Piaggio, docente di spettroscopia molecolare; Guido Foscati, docente di storia dell'arte orientale; Ermenegildo Pastore, docente di storia dei rapporti fra Stato e Chiesa (Università di Pisa); Valeria Gracco, docente di laboratorio di fisica; Alberto Bassi, docente di fisica generale; Mario Bertero, docente di metodi matematici della fisica; Estella Bianchi, docente di chimica industriale; Alessandro Giuzzi, docente di fisica; Carla Camberti, docente di chimica applicata; Enrico Bellone, docente di storia della fisica; Giuseppina Comò, ricercatore CNR; Sergio Ferroni, docente laboratorio di fisica; Francesco Conte, docente di fisica; Enrico Pedemonte, docente di impianti chimici; Mario Carrarsi, docente di meccanica razionale; Lino Vignolo, tecnico universitario; Giovanni Viano, docente di fisica teorica; Gianfranco Musca, docente di chimica chimica; Rinaldo Santoni, docente preparazioni di dattilici; Umberto Bianchi, docente di macromolecole; Mario Conte, docente d'esperienze di fisica; Ferdinando Tommasini, docente di

## Pisa: 170 docenti e ricercatori non iscritti al PCI

A Pisa un appello per il voto al Partito comunista italiano nelle prossime elezioni è stato lanciato e sottoscritto da circa 170 intellettuali e nomi di cultura non iscritti al PCI; all'appello hanno aderito professori dell'Università e della Scuola normale superiore, direttori di laboratori del CNR, docenti e ricercatori di varie facoltà

centri di ricerca pisani.

«È evidente», dicono i firmatari dell'appello dopo aver richiamato l'attenzione sulla gravità della crisi italiana — che nel paese esistono forze popolari che nel passato hanno difeso la stabilità delle istituzioni democratiche, si sono battute per una maggiore giustizia sociale e per allontanare i pericoli di un'evoluzione complessiva della vita nazionale.

«Nella attuale situazione, aggravata dal ritorno della logica della contrapposizione frontale, riteniamo che solo l'unità di queste forze popolari, al di là delle differenze ideologiche, sia in grado di garantire al paese la nuova direzione politica necessaria. A queste forze riteniamo di dover collegare, come intellettuali, docenti e ricercatori. Per questo indichiamo nel voto al PCI una scelta politica non solo adeguata alla gravità della situazione presente, ma anche in grado di far uscire il paese dalla crisi e garantire il democratico sviluppo».

Il documento è sottoscritto da Riccardo Ambrosini, Lino Antonelli, Giuseppe Accascia, Enrico Alleva, A. Abbondandolo, Mario Artale, Alberto Arosio, Antonio Abbiati, Giuseppe Attardi, Silvano Antonelli, Roberto Arrighieri, Piero Azosimo, Paolo Enrico Arias.

Giuliana Biagioli, Sergio Barocelli, Barghigiani, Giovanni Bogoli, Remo Bodei, Vittoria Bensaia, Maria Luisa Barbera, Aldo Barbini, Biadati, Sandro Bioncristiani, Bruno Borsella, Silvano Benvenuti, Rosalba Bianchetti, S. Bonatti, Giovanni Bianchini, Marco Bellia, Alberto Biondi, Campioni, Marco Corsaro M. Costa, Franco Conti, A. Medeo Cappelli, A. Cammelli, Nicola Cecchi, Paolo

Casalegno, Guido Chella, Colombini, Roberto Ciotti, Luigi Carmignani, Andrea Cerrina, B. Ceccanti, M. Caleina, A. Lessandro Checucci, Franco Carmassi, Guido Clemente, Emma Calca Capati, Giorgio Candolero, Ida Cardelli, A. Sigamoni.

Glietta Dall'Regoli, Emilio D'Emilio, Alessandro De Genova, Pier Paolo Deana, Danilo De Rossi, G. Del Carratore, Carlo Donato, Fulvio Esposito, Piero Elter.

Maria Laura Falasca, Filippi, Maria Elena Fazio, Ugo Fantasia, Marco Forti, Giovanni Fiorentini, Vittorio Fiaschi, Augusto Foa, Marco Ferdeghini, Giacomo Ferrari, Giuseppe Fornaca, Giorgio Ferrara, Adriano Fissi, Ferruccio Fava.

Antonio Gay, L. Giannelli, Carlo Giuntini, Ottavio Giampietro, Gabriella Giacomini, N. Varro Giucardi, Claudio Giannini, Mariano Giuganti, Adriano L. Giannelli, Giovanni Giacommetti, Lino Giorgio, Eugenio Garin.

La Bertoldi, A. Lepidi, Michele Leonelli, Mario Lombardo, Silvana Lappano, Elsa Luzzati, Fulvio Lazzari, Nicola Loppiano, Grazia Lotti, Annunziata Loi.

Baldo Monteforti, Mazzei, Vincenzo Manca, Ester Morrelli, Ugo Montanari, Norma Montanari, Mario Mirri, Anna Roma Masetti, Daniela Manetti, M. Massa, Franco Maltoni, Mattioli, Merler, G. Martini.

Luciano Nannicini, Giacinto Nudi, I. Nardi, I. Maggio, G. Ottonello.

Giuseppe Pastori Parravicini, Maria Rita Pagnoni, Sturlese, Mario Petri, Orlando Panzeri, Romigo Pagano, Salvatore Pancari, E. Pataca, Giancarlo Plesni, G. Pacini, Giancarlo Pardini, M. Pistolesi, M. Pesola, Aldo Pesca, O. Pieroni, Tiziano Piaggiati, Roberto Palla.

Giorgio Rovida, Giovanni Rudi, Guido Riatti, Francesca Rita, Giovanna Raoli, Maria Elisa Romano, Raffaele Resta, Sergio Rossi, Luigi Rizzi.

Giuseppe Salvetti, Areno Salvetti, Alberto Sella, Antonio Simi, A. Serretti, A. Santoluciano, Alfredo Sussi, Loris Sturlese, Giorgio Stretti, Luca Simoncini, Paolo Sessano.

Carlo Travero, Jacopo Tomasi, Marco Toscano, Ugo Trippico, Taveri, Turini, Susanna Tomarini, Tozzi, M. Tocchini, Francesco Totari.

Marco Vanneschi, Dorina Verrocchi, Paolo Vitti, Gian Enrico Vicentini, M. Volpieri, Angiolini, Carlo Viola, Elisabetta Visalberghi.

«Non è possibile dimenticare che proprio questi individui hanno causato il grave deteriorarsi dei valori morali che sono nei ceti della crisi dell'esplosione della criminalità comune negli ultimi anni. Si pone quindi la necessità di indirizzare l'apparato giudiziario verso la individuazione e la repressione di quei nodi della criminalità realmente incidenti sulla credibilità delle istituzioni repubblicane e sul preoccupante dissesto del tessuto civile e democratico del Paese. Sono questi, problemi di efficienza e di democrazia della organizzazione giudiziaria che vanno risolti attraverso il risanamento complessivo dello Stato e delle sue istituzioni, realizzabile solo con il più vasto consenso delle masse popolari e la loro partecipazione alla direzione del Paese».

L'attuale momento di crisi profonda crisi economica, politica e morale, non indica a dare fiducia al Partito comunista italiano quale riferimento autenticamente democratico per la soluzione dei problemi della criminalità e per un nuovo e più pieno funzionamento delle istituzioni repubblicane.

## Francesco Adorno

Storico della filosofia antica

«Non è una scoperta dire che il momento è assai grave, forse drammatico: solo che pur dicendo tutti, quasi tutti seguitano a bambolare e a giocare, o a impegnarsi in cose che non hanno nulla di serio, e che la violenza dilagante, da anni in un nuovo paese in cui non si uccidono i poeti».

## Loredana Furno

danzatrice

Voto comunista, come sempre. Anzi, più che mai in questa occasione penso che non si debbano disperdere voti».

## Massimo Scaglione

registra

Penso che tutti oggi sentano con particolare impegno, dopo il successo nelle amministrative, la necessità di un nuovo successo, che contribuisca ad una diversa qualità di lavoro nella politica italiana. Ovviamente voto comunista».

## Dall'Osservatorio vesuviano

A Napoli un gruppo di ricercatori e tecnici dell'Osservatorio Vesuviano ha firmato un appello nel quale fra l'altro si denuncia i guasti provocati da trent'anni di malgoverno del centro-sinistra e la speculazione hanno permesso una continua rapina del territorio nazionale.

«È emblematica — dice l'appello — la crisi nella quale versano sia l'Università che le strutture di ricerca extra-universitarie in conseguenza del continuo rifiuto da parte dei politici al potere di affrontare il problema della riforma e della corretta finalizzazione e inserimento di queste strutture nel contesto sociale». Per il superamento della crisi è necessaria una profonda trasformazione dell'apparato produttivo e tecnologico, ed è quindi urgente avviare una scelta profonda della cosa pubblica che può avvenire «soltanto se viene data una massiccia adesione, con il voto del 20 giugno, al PCI».

L'appello è firmato da Alfredo Biondi, tecnico; Edoardo Brandi, tecnico; Giuseppe Capaldi, ricercatore; Luciano Capello, tecnico; Alfonso Contessa, tecnico; Raffaele D'Alessandro, tecnico; Edoardo Del Prete, ricercatore; Carlo Perzo, tecnico; Teodoro Esposito, tecnico; Paolo Gasparini, direttore; Ignazio Guerra, ricercatore; G. Innocenzo, tecnico; Aldo Lo Basso, ricercatore; Giuseppe Luongo, ricercatore; Raimondo Pesce, ricercatore; Salvatore Pisciotta, tecnico; Roberto Scarpia, ricercatore; Elsa Spaziani, segretaria; Giovanni Talarico, tecnico.

## Marino Lo Schiavo

magistrato

Ch, ha avuto modo come me di giudicare per anni la più vasta tipologia delinquenziale ha dovuto inevitabilmente constatare, con amarezza profonda, l'assenza tra costoro degli esponenti di quei centri di potere criminologico che per anni, impunemente, hanno saccheggiato il patrimonio storico e sociale della collettività producendo, a fronte di ingentissimi profitti personali, irreversibili ed incalcolabili danni ai cittadini napoletani».

### Una grande mostra su Costa Rica e Panama

## La ceramica precolombiana



Vaso della regione di Nicoya (Costa Rica)



Tabola in pietra del versante atlantico (Costa Rica)

È in corso a Roma (Piazza Marconi, Eur, ore 9.15, 16.20, anche il sabato e la domenica) una grande mostra sull'arte precolombiana di Costa Rica e Panama, allestita per iniziativa dell'Istituto Latino Americano che nei mesi scorsi aveva organizzato un'analoga rassegna sull'arte precolombiana del Perù. Gli elementi dominanti sono le sculture di pietra e umane, molto naturalistiche, sono coltivate al culto degli antenati, mentre le sculture femminili, sono da considerarsi come figure di divinità. Ma è nella ceramica che, anzitutto, sembrano avere manifestato appieno la loro genia creativa. I ceramisti precolombiani, che ancora non conoscevano il tornio, hanno esercitato appieno la loro fantasia in una vasta gamma di forme che comprendono: tripod, e vasellame, vasi, zibzar, e vas. zoomorfe. Le sculture umane, figurano zomorie, e altre che tentano di riprodurre l'essere del quale imitano la voce, i capelli, le sopracciglia e dipinte. La mostra permette al visitatore di attendersi nel mondo precolombiano di Costa Rica e Panama attraverso la conoscenza di alcuni aspetti importanti della cultura di queste regioni, e di una nuova frontiera, ma unite da una comune matrice storica.

**Affrontare le elezioni BERLINGUER di Vittorio Gorresio ALDO MORO di Aniello Coppola IL TERREMOTO DEL 15 GIUGNO POTERE E ISTITUZIONI IN ITALIA di Celso Ghini ANATOMIA DI UNA REPUBBLICA di P. A. Allum da Feltrinelli**

successi in tutte le librerie

**La stampa quotidiana tra crisi e riforma** a cura di Paolo Barile ed Enzo Cheli

I risultati di una vasta indagine sui problemi giuridici e politici di uno dei settori portanti dell'informazione in Italia

**IL MULINO**

## Tra le stelle idrogeno ad alta energia

WASHINGTON, giugno. Tra le stelle della nostra galassia è stata rilevata la presenza di un gas estremamente rarefatto e caratterizzato da una luminosità talmente elevata da non poter essere osservata neppure coi più potenti telescopi. La sostanza è stata scoperta da fisici dell'università del Wisconsin.

Un tempo si pensava che le galassie fossero gruppi di stelle vicinissime in uno spazio vuoto. Adesso, si sa che le galassie contengono anche grandi quantità di gas polveroso e energia radioattiva.

Il gas scoperto è idrogeno ad alta energia.